

C.Pelanda - LiberoMercato - 21-09-10

# Sul federalismo fiscale finalmente si fa sul serio

■■■ CARLO PELANDA

■■■ Il progetto del “federalismo fiscale” sta prendendo una forma del tutto convincente che ne aumenta sia la fattibilità sia la probabilità di un impatto propulsivo per la crescita economica. Finora mancavano tre lati della nuova struttura di decentramento amministrativo: (a) un meccanismo di controllo della spesa pubblica locale a fronte della sua maggiore autonomia discrezionale; (b) la possibilità di concorrenza fiscale, pur entro un ordine, tra territori subnazionali che è un precursore del (c) vitale effetto di detassazione che rende stimolativa la riforma. Ora questi lati sono stati disegnati in bozza dal governo ed è interesse di tutti capire meglio il disegno sia per sostenerne l'applicazione sia per aggiungere qualcosa utile a rifinirlo.

Un grosso problema di architettura politica è quello di far scendere ai livelli amministrativi subnazionali l'obbligo nazionale di rispettare i parametri di stabilità della finanza pubblica, cioè di connettere la regola europea (e di credibilità del debito per rifinanziarlo a costi bassi) con quella

locale.

## Una Maastricht per le Regioni

Il problema, per altro in tutta Europa, è che mentre la spesa pubblica nazionale viene sempre di più messa sotto controllo quella locale tende a tracimare. Questi parametri, inoltre, si stanno muovendo verso un modello più restrittivo di pareggio di bilancio, cioè di zero deficit annuo, in base al principio che il miglior modo per iniziare a ridurre il debito pubblico è quello di non aumentarlo. La Germania ha imposto, con legge costituzionale, che gli enti locali rispettino il “deficit zero” dal 2020 in poi (dal 2016 il livello nazionale). Il governo italiano ha scelto un'altra strada: la definizione di “costi standard” per un'amministrazione e l'obbligo di non superarli, con sanzioni in caso lo facciano, ed incentivi per promuovere efficienza e risparmio. Se mi è permesso un suggerimento, io applicherei il metodo dei costi standard ai singoli capitoli di spesa locale, per esempio sanitaria, ma vincolerei le Regioni al pareggio di bilancio in base, dopo un periodo di transizione, alle entrate fiscali che raccolgono.

Così il sistema sarebbe semplice e chiaro, come nell'architettura federalista degli Stati Uniti. Ovviamente c'è il problema dei diritti alla salute, all'educazione, ecc., che devono restare omogenei su tutto il territorio nazionale. E può succedere che in alcuni luoghi il finanziamento di tale diritti pesi troppo su un ente locale con poche entrate costringendolo ad alzare le tasse. Ebbi l'opportunità di studiare in dettaglio l'interferenza tra modello nazionale di welfare e autonomia locale quando la Repubblica e Cantone Ticino mi affidò, alla fine degli anni '90, il coordinamento per il Libro bianco per lo sviluppo locale prospettico (Ticino 2015).

## Debito da vietare

E trovo che l'omogeneità del welfare limita di molto l'autonomia forte nel sistema confederale, con gravi problemi di armonizzazione. Probabilmente la scelta del metodo dei costi standard è necessaria per definire quanto lo Stato nazionale debba dare ad una Regione ad integrazione del suo finanziamento dei diritti nazionali. Ed ha senso. Ma, appunto, terrei

ferma la raccomandazione di vietare la spesa in deficit agli enti locali. E quindi la loro facoltà di indebitarsi. Un'altra raccomandazione riguarda l'ampliamento delle facoltà locali di attuare politiche di attrazione economica sul loro territorio attraverso detassazione individualizzata. Per esempio, ad un'azienda che progetta di assumere tot dipendenti e di creare un indotto locale notevole una Regione, o un Comune, può concedere esenzioni fiscali importanti. Ciò porterebbe conflitti tra territori, ma con esito positivo e propulsivo tipico della concorrenza.

Resta il problema del carico fiscale complessivo che non potrà essere ridotto a sufficienza dalla riforma di decentramento, pur questa strumento credibile per il controllo e contenimento dei finora incontenibili costi sanitari, in particolare il problema di ridurre i costi degli apparati statali e locali per lasciare spazio di bilancio ad una detassazione veramente stimolativa. Ma non pretendiamo troppo subito, concentriamoci ora sull'applicazione riforma federalista che è un passo avanti verso la giusta direzione.

[www.carlopelanda.com](http://www.carlopelanda.com)